

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Aumenti di prezzo AET: giustificazioni e risposte insoddisfacenti di Consiglio di Stato e Azienda cantonale!

Il mondo economico e la popolazione ticinese stanno seguendo con interesse ma anche preoccupazione il tema del preannunciato ingente aumento (pari al 60%!) delle tariffe praticate da AET, che arriva in un momento già di per sé difficile a causa della grave crisi economica che stiamo attraversando.

Senza voler entrare nel merito di altri problemi con cui è confrontata AET, due sono le questioni principali, ovviamente connesse tra di loro, delle quali ci si deve o dovrà occupare: lo scopo di AET e i prezzi da essa applicati ai distributori ticinesi che, manco a dirlo, influenzano in maniera determinante il costo dell'elettricità sopportato dai clienti finali.

Tralasciamo in questa interrogazione il primo dei due argomenti per il semplice fatto che su di esso non si è sinora esplicitamente entrati in materia. Quando se ne discuterà il dibattito sarà ampio.

Vogliamo in questo momento invece concentrarci soprattutto sul secondo tema, più urgente, cioè quello degli aumenti di prezzo imposti da AET ai distributori locali, che hanno già avuto un loro primo inevitabile effetto, vale a dire i consistenti aumenti tariffali per clienti finali annunciati con decorrenza 1.1.2010.

Il 19 settembre 2009 il deputato Fabio Regazzi e numerosi cofirmatari avevano presentato un'interrogazione dal titolo "Aumento tariffe AET: in arrivo un salasso per aziende e economie domestiche!", alla quale il 25 novembre 2009 è giunta la risposta del Consiglio di Stato. Orbene, la necessità del presente ulteriore atto parlamentare nasce appunto dal contenuto di questa risposta, nonché dal successivo comunicato stampa, del 4 dicembre 2009, con cui il DFE risponde ad AITI e CCIA-TI, queste ultime, come detto, per nulla soddisfatte delle risposte stesse.

Infatti, leggendo la citata risposta all'interrogazione n. 252.09, appare evidente come AET non sia in grado di giustificare completamente e in maniera credibile l'aumento dei suoi costi effettivi per complessivi 3.5 cts/kWh e cerchi quindi di "rimediare", da un lato sfruttando la notevole complessità della materia e, dall'altro lato, attribuendo a terzi colpe varie in modo chiaramente pretestuoso.

La prima cosa che colpisce dell'approccio di AET e del Consiglio di Stato è che, da quello che si legge, si ritiene che i cambiamenti nel mondo elettrico abbiano portato per l'Azienda cantonale solo maggiori costi e minacce, mentre non si fa alcun cenno ai benefici o alle opportunità di questi mutamenti.

Passando in seguito all'analisi dei costi si constata come i maggiori esborsi reali di AET non sono certo quelli elencati per giungere ai citati 3.5 cts/kWh. Per pervenire al totale da giustificare si sono chiaramente dovuti "ritoccare" gli importi, tenendo conto, per stessa ammissione di AET, di elementi talvolta futuri, eventuali, possibili e magari anche inesistenti ...

Fatta questa doverosa premessa, l'obiettivo dichiarato di questa interrogazione è **l'ottenimento di una sospensione o quantomeno una significativa riduzione degli annunciati aumenti di prezzo**, conseguenza naturale del corretto rifacimento del calcolo di AET (tenendo cioè conto di tutti gli elementi pertinenti, ma solo di quelli, come dei maggiori oneri, se reali, e dei maggiori ricavi). Ci si limiterà pertanto a citare alcuni esempi che testimoniano chiaramente come non si possa accettare la giustificazione sinora ottenuta, dove non giocano né logica né matematica.

A scanso di equivoci (e soprattutto a beneficio dei profani nel complesso campo dell'energia elettrica) si precisa che quando parliamo di centesimi al chilowattora, questi centesimi equivalgono a diverse decine di milioni di franchi annui che vanno a carico delle aziende e delle economie domestiche del cantone Ticino.

Aumento dei costi reali e dei ricavi

L'incremento reale dei costi di trasporto addotto da AET quale prima causa per l'aumento di prezzo non può essere certo quantificato in 1.2 cts/kWh. Una parte, 0.2 cts/kWh, non derivano per nulla da maggiori oneri, ma semplicemente dall'applicazione di "direttive Elcom", che si riducono in sostanza ad una formula di calcolo (quella che permette di stabilire il prezzo massimo che legalmente si può, ma non si deve, far pagare per il transito di energia sulla propria rete). In realtà, la sua implementazione porterebbe ad AET maggiori ricavi. Quando poi si parla del restante centesimo al kWh, che deriverebbe da quanto AET paga a Swissgrid per l'allacciamento alla sua rete, si dimentica di menzionare che la stessa AET è azionista di questa società. Almeno una parte di questi costi sarà quindi neutra da un punto di vista economico, visto che è lecito presumere che in quanto azionista AET percepirà un dividendo.

Successivamente, nel tentare di quantificare l'aumento dei costi di approvvigionamento in 2 cts/kWh, si è reso necessario, per raggiungere il valore auspicato da AET, introdurre non solo i costi effettivi, ma anche taluni costi ipotetici o futuri, senza chiaramente precisare a quanto essi ammontino. Prendiamo ad esempio i 170 milioni di franchi di accantonamenti che AET ha già a bilancio. La prima domanda è come mai questo ingente importo non è sufficiente? E qualora non lo fosse perché devono essere le aziende e i cittadini ticinesi, ovvero i proprietari di fatto dell'azienda a doversi accollare un onere supplementare per far quadrare i conti?

Per chiudere con questa lista non esaustiva ma pur sempre significativa, vorremmo citare l'aumento dei costi di regolazione per 0.3 cts/kWh. In questo caso AET sopporterà certamente, avendo scelto di essere responsabile di un gruppo di bilancio, dei consistenti costi per l'energia di regolazione, molto cara, acquistata e poi rifatturata da Swissgrid. E' altrettanto vero però che, quale produttore, AET potrà in futuro vendere quest'energia alla stessa Swissgrid, spuntando ottimi prezzi. Ma anche in questo caso, come detto, di ricavi non si vuole far menzione.

Necessità degli aumenti

Quando si sarà fatto un passo avanti nella trasparenza, avendo capito quali sono gli aumenti realmente giustificabili, riteniamo si dovrà inevitabilmente rispondere ad una seconda, altrettanto importante, domanda e cioè quali siano gli aumenti necessari ad AET per poter adempiere al proprio mandato. Sotto questo aspetto, vista inoltre l'urgenza della discussione e l'esigenza di informazioni affidabili, non giova ovviamente l'assenza di una contabilità tenuta secondo il principio "true and fair", che permetta di giudicare l'esatta situazione finanziaria di AET e la consistenza dei suoi assets e rispettivamente dei suoi utili. Si constata invece come, né da parte dell'Azienda né tanto meno del Consiglio di Stato, emerga con sufficiente determinazione la volontà di raggiungere questo livello di chiarezza.

Opportunità degli aumenti

Per finire questa succinta analisi sulla politica dei prezzi di AET, non si può non parlare dell'opportunità degli aumenti. Se è vero che le condizioni offerte da AET ai distributori del nostro Cantone sono notevolmente inferiori al mercato (e nessuno lo mette in discussione), è altrettanto vero che la maggior parte delle aziende di produzione e commercio di energia offrono, ai distributori del loro luogo di origine, l'elettricità a prezzi basati sui costi di produzione e non su quelli di mercato (es. EWZ). Solo l'eccedenza rispetto a questo fabbisogno viene effettivamente messa sul mercato, dove la legge della domanda e dell'offerta determina un prezzo molto più elevato. Considerare il prezzo di mercato come riferimento per valutare la bontà dell'offerta di AET in Ticino, risulta pertanto essere parzialmente fuorviante. Un impatto negativo sul potere d'acquisto e sulla competitività dell'economia locale, non può che provocare disaffezione verso l'Azienda da parte della popolazione. Un sentimento questo che, e lo vediamo ad esempio nella politica delle riversioni, danneggia rapidamente AET stessa, ostacolandone l'operatività e le scelte strategiche.

In quest'ottica assolutamente insufficiente è da ritenere l'operazione, più di immagine che di sostanza, di concedere uno sconto di 0.5 cts/kWh unicamente sui quantitativi utilizzati da pochi grandi consumatori (parliamo di globalmente ca. 2 milioni di franchi annui a fronte di aumenti annui per oltre 80 milioni di franchi). Altrettanto inutile è il tentativo di voler distinguere la "zuppa dal pan bagnato", lasciando intendere nelle proprie giustificazioni che la scelta di un distributore di avere un prezzo costante su tre anni sia peggio rispetto allo scegliere un prezzo crescente sullo stesso periodo, ma il cui valore medio negli anni equivale al prezzo fisso.

Non si capisce infine la tesi secondo cui AET sia un'azienda come le altre. Essa, oltre ad operare in un ambito legato al servizio pubblico ha pure un mandato pubblico regolamentato in una legge specifica. È stata ed è favorita dallo Stato ad esempio con esenzioni fiscali, garanzie finanziarie, eccetera.

Vi è poi un'ultima, ma non meno importante considerazione da fare quo all'opportunità di questo aumento.

Nessuno può negare che stiamo attraversando una crisi fra le peggiori (se non la peggiore!) dell'era moderna. Gli effetti di questa crisi non si sono ancora manifestati in tutta la loro virulenza, ma è probabilmente solo questione di tempo. Il nostro Cantone, con buon tempismo e con un largo consenso ha varato prima dell'estate un pacchetto di misure a sostegno dell'economia e dell'occupazione che prevede aiuti sotto diverse forme di oltre 100 mio. di franchi sul triennio 2009-2011.

Pochi mesi dopo, AET annuncia un aumento del costo dell'energia di 3.5 cts/kWh che porteranno un onere supplementare che verrà assunto dalle aziende e dalle economie domestiche del nostro cantone di ca. 80 mio. di franchi. Per la serie: "ti do qualcosa con la mano destra e te lo tolgo subito dopo con la mano sinistra"!

A prescindere da valutazioni sulla fondatezza di questo aumento, qui deve entrare in gioco la politica che invece sembra volersi defilare. Detto a chiare lettere il Consiglio di Stato dovrebbe a nostro avviso imporre ad AET di rinunciare per un periodo limitato (almeno 2 o 3 anni) all'aumento, o quanto meno dimezzare lo stesso come richiesto dalle associazioni economiche.

Alla luce di queste considerazioni ribadiamo infine con convinzione la necessità, già espressa nella precedente interrogazione, che il Consiglio di Stato dovrebbe essere rappresentato nel Consiglio di Amministrazione di AET, indipendentemente dal fatto che la stessa non beneficia di sussidi cantonali o che non agirebbe in maniera formalmente monopolistica, poiché quest'azienda, al 100% pubblica, gestisce risorse, acque e capitali pubblici di notevole importanza. Il suo ruolo è inoltre assimilabile a uno strumento di promozione economica, cosa che rende indispensabile una perfetta coordinazione tra quanto fa l'Azienda e quanto fa il Cantone. Incarico indubbiamente "scomodo" ma nel contempo importante per non dire indispensabile.

Sulla base di queste considerazioni, si chiede quindi al Consiglio di Stato di rispondere alle seguenti domande:

1. Non ritiene, il Consiglio di Stato, necessario richiedere ad AET di rifare il calcolo sugli effettivi aumenti di costo, tenendo conto anche dei maggiori ricavi?
2. Non ritiene, il Consiglio di Stato, indispensabile una approfondita valutazione finanziaria, ma anche politica, circa la reale necessità per AET di ribaltare sui consumatori i preannunciati aumenti di costo ?
3. Non ritiene, il Consiglio di Stato, opportuno alla luce della situazione economica attuale e delle richieste giunte in part. dalle principali associazioni economiche, invitare AET a rinunciare, o per lo meno a dimezzare, per alcuni anni gli aumenti preannunciati?
4. Non ritiene, il Consiglio di Stato, di dover rivedere la propria posizione quanto a una sua partecipazione diretta al CdA di AET?

Fabio Regazzi

Belloni - Bignasca A. - Dadò -

Gobbi R. - Pinoja - Righinetti - Solcà